LA MAGGIORANA

OPERA BUFFA IN TRE ATTI

PAROLE DI

A. VANLOO ED E. LETERRIER

MUSICA DI

C. LECOCQ

N

PROT. 42

O. COLOMBETTI

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

12 - Via Pasquirolo - 12

1908.

LA MAGGIORANA

LA PETITE MIENNE, fr. 1875

LA MAGGIORANA

OPERA BUFFA IN TRE ATTI

PAROLE DI

A. VANLOO ED E. LETERRIER

MUSICA DI

C. LECOCQ

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
12, Via Pasquirolo, 12
—
1908.

Proprietà esclusiva per l'Italia,
tanto per la stampa quanto per la rappresentazione,
dell'Editore E. Sonzogno di Milano.

Milano. — Tip. dello Stabilimento di E. Sonzogno.

PERSONAGGI

PALAMEDE VAN DER BOOM.
ANNIBALE DE L'ESTRAPADE.
FRICHEL.
PETERSCHOP.
D'ESCOUBLAC.
SCHAERBECK.
IL BORGOMASTRO.
UN BANDITORE.
DUE SCABINI.
MAGGIORANA.
AVELINA.
PETRUS.
KARL.
CRISTIANO.
ROBERTO.
CRISTOFORO.
FRANZ.
UNA RAGAZZA.
GUDULA.
UNA CONTADINA.

BORGHESI — DOMESTICI — POPOLANI — POPOLANE.

L'azione ha luogo nelle Fiandre, nel secolo decimosesto.

LA MAGGIORANA

ATTO PRIMO

La piazza del Palazzo di Città, a Brusselle. — A sinistra, la porta principale del palazzo. — A dritta, alla prima quinta, la casa di Palamede.

BORGHESI, POPOLANI, UN BANDITORE, IL BORGOMASTRO, GLI SCABINI, *poi alcune* GIOVINETTE

Introduzione.

CORO. Borghesi e villici,
Moviam solleciti
L'augusta cerimonia ad ammirare.

Se non son uniche,
Sì vaghe e splendide
Occasioni, per lo men son rare!
(*Suono di trombe. — Comparisce un Banditore*).

IL BAND. Fate largo, borghesi e contadini,
Al vostro Borgomastro e a' suoi Scabini!
(*Il Borgomastro arriva, seguito dagli Scabini*).

CORO. Evviva il Borgomastro e i suoi Scabini!

IL BORG. Cari miei, vi sono grato
Di accoglienza sì cordial.
Son di voi contento in ver.

GLI SCAB. È di voi contento inver!

CORO. È di noi contento inver.

IL BORG. Ma prima ascolto — a me porgete,
Poichè una grida — io leggerò,
Che non ha egual — per quanto io so.
È il magistrato che la emanò!
CORO. Un documento — ei leggerà.
Che non ha egual — per quanto ei sa.
Zitti! ascoltiamo — che mai sarà?

Ripresa del coro.

Borghesi e villici, ecc., ecc.
IL BORG. Dove son le giovinette?
IL BAND. Sono qui che pari a par
Or si vedono avanzar....
TUTTI. Oh! che amabili facette!

(*Entrata delle giovinette*).

CORO DI GIOVINETTE.
Le braccia in croce, a capo chin,
Modestamente adorno il crin,
Dell'innocenza il premio ambito
A guadagnar secondo il rito,
Partite siamo, ed or siam qui.
Ma il dolce alloro — a meritar,
Possiamo solo, — ahimè, sperar
Un gran sorriso — della fortuna!
TUTTI. Sì, il dolce alloro — a meritar
Potranno solo — ahimè sperar
Un gran sorriso — della fortuna!

(*Le giovinette si dispongono in fila, intorno al Borgomastro.*)

Strofe.

IL BORG. Secondo è stile. — fanciulle care,
Avrei già prima — di cominciar,
Onde eccitare — le vostre gare,
Un gran discorso — a pronunziar.

Ma.... l'eloquenza, — o giovinette,
Non si sa mai — quel che può far...
E questo è ciò — che mi permette
I miei polmoni — di risparmiar.

(*parlando*) Scabini mostrate la medaglia!
(*I due Scabini alzano la bandiera, alla quale è appesa una enorme medaglia.*)
Ecco la medaglia,
Solo al vederla abbaglia,
Poich'è di similor!

TUTTI. Ecco la medaglia, ecc., ecc.

IL BORG. Premesso ciò — più non mi sento
Di continuar — ma proprio più.
Ho già toccato — ogni argomento
Ed ora tocca — alla virtù!

Avrei però — quattro parole,
Ma quattro sole — a pronunziar...
La vincitrice, — se mai lo vuole.
Con venti lire, — la può scambiar!

(*gridando*)

Scabini, mostrate la medaglia!...
(*gli Scabini ripetono l'innalzamento della bandiera*)
Ecco la medaglia, ecc., ecc.

IL BORG. Ed ora aperta — è la seduta,
E ciascuna di voi — sia benvenuta!

Ripresa del Coro.

Le braccia in croce — a capo chin, ecc., ecc.
(*Le giovinette entrano nel Municipio. — La scena si sgombra.*)

Strofe.

Avelina.

I.

Ho il core assai sensibile;
Se alcuno mi chiama bella,
Ha incanto irresistibile
Per me la sua favella!

Certo che è meglio andarsene
E lui... lasciarlo sol...
Ma gli do retta. È l'indole
Che così vuol!

II.

Se poi le danze turbinano,
Io provo un non so che....
Appena esse cominciano,
Non so più stare in me.

Nè son perciò colpevole,
Se pur dir mal si suol....
Io guizzo, io salto; è l'indole
Che così vuol!

Rondò.

Maggiorana.

O sposo mio — dormivi ancora,
Queto sognando — in sul mattin,
Spuntava in ciel — la prima aurora,
Ed io scendea — nel mio giardin.

Imporporava — il sole appena
I miti poggi — e il largo pian,
Ed io movea — lieta e serena
A passeggiar — in mezzo al gran.

E me ne andava — sola, pensosa,
Allorchè intesi — un piccol grido.
Era Geltrude — che col suo fido
Landy sen stava — a conversar.

Paga doveva — esser lor brama,
Quando turbati — diersi la man.
Oh! gli è pur bello — allor che s'ama
Di scorrazzare — in mezzo al gran.

Ma appare il guardiano d'un tratto,
E dice con tuono brutal:
Io côlto v'ho proprio sul fatto,
E stendo processo verbal.

Seguianlo piangendo i meschini,
Nè osavan più darsi la man.
La è pur cruda anche ai vicini
Di proibir di andar nel gran.

Strofe.

Palamede.

I.

Il dieci, chi nol sa!
È una cifra che canta.
Di venti è la metà,
E il quarto di quaranta.
Onde il proverbio a noi
Venne sin d'oltre mar:
« Dal primo dieci in poi,
« Una croce puoi far! »

II.

In questo agon novel,
Con ajuti e anche senza,
Puoi conquistare ancor
La palma d'innocenza.
Sull'otto già siam noi,
Potrai nove contar....
Al primo dieci poi
Una croce puoi far!

Aria.

Frichel.

I.

Era guasto, dislocato,
Santa Vergine! in che stato.
Il concerto complicato
Dell'antico campanile!

Che sudori, ahimè! che bile
A trovar le prime file!
Era guasto, dislocato,
Monco, rotto, sconquassato!

Sugli ultimi pinacoli,
Là dove han nido l'upupe,
Passai lontan dagli uomini
Tre anni, e giorno e notte!
Nè mai perdea coraggio,
A picchiar, tanagliar,
Provar e riprovare l'ingranaggio!
(intuonando una canzone)
Din don! din don! din don!
(interrompendo con collera)
Non è la sua canzon....
Suona giusto il din e il don,
Maladetto campanon!

II.

Era sempre dislocato,
Fuor di riga, in malo stato,
Il concerto complicato,
Dell'antico campanile!
Che sudori, ahimè! che bile
A scoprir le prime file!
Era guasto, dislocato,
Monco, rotto, sconquassato!

Di buttar tutto al diavolo
Ebb'io più volte il ticchio,
Ma amore consigliavami
Di ritornar al nicchio!...
Egli è per la mia sposa,
Martelliam, lavoriam!
Per or non si riposa!
(ricominciando la canzone)
Din don! din don! din don!
(con gioia) Stavolta alfin ci siam,
È questa la canzon!
Suona giusto il din e il don,
Suona allegro, o campanon!

Duetto.

Frichel *e* Maggiorana.

MAGG. Io non son più — la Maggiorana,
O Frichel mio — mi dèi lasciar!
Viver dovrò — da te lontana,
Ma tu non dèi — non puoi restar!
Io non son più — la Maggiorana!
FRIC. Ah! perchè mai — tornai quaggiù!
MAGG. Perchè tornato — ahimè, sei tu!
FRIC. Perchè, di su!
MAGG. Del mio gioir — finiron l'ore!...
La vita omai — mi fa terrore!...
FRIC. Oh che dolore! —
MAGG. Oh che dolore!
FRIC. Convien ch'io parta — eppure in cor
Non ho che amor!
MAGG. Io l'allontano — eppure in cor
Non ho che amor!
FRIC. Or non è più — la Maggiorana,
Ahimè! per sempre — io l'ho a lasciar!
Andrò lontan — sarà lontana,
Chè qui non posso — omai restar!
No — più non è la Maggiorana!

I.

FRIC. Ebben, o cara — io me ne vo,
Ma, ad animar — il mio coraggio,
Prima che imprenda — il reo viaggio,
Dei dolci addii — l'amplesso io vo'!
MAGG. Degli addii! degli addii!
FRIC. Fammi coraggio!...
MAGG. Se è così, se è così,
Dei baci ten darò
Un, due, tre, quattro, e, se vuoi, davvantaggio!
FRIC. Addio!
MAGG. *(porgendogli la guancia)*
Addio! *(Frichel la bacia)*
FRIC. Addio!
MAGG. *(come sopra)* Addio! *(come sopra)*

A DUE Ah! come è dolce l'addio dell'amore!
FRIC. Addio!
MAGG. *(c. s.)* Addio. *(c. s.)*
A DUE Quale conforto ad un misero core!
(Frichel fa atto di allontanarsi. Maggiorana lo trattiene)

II.

MAGG. Ma... per poterti — anch'io lasciar
Mestieri ho pur — di un gran coraggio!
Alla mia volta — il tuo vïaggio
Con un bacin — vo' salutar!
FRIC. Il bacin degli addii!
MAGG. Fammi coraggio!
FRIC. Se è così, se è così,
Dei baci te ne do
Un, due, tre, quattro, e, se vuoi, davvantaggio!
FRIC. Addio!
MAGG. *(porgendogli la guancia)*
Addio! *(Frichel la bacia)*
FRIC. Addio!
MAGG. *(come sopra)* Addio! *(come sopra)*
A DUE Ah! com'è dolce l'addio dell'amore!
FRIC. Addio!
MAGG. *(c. s.)* Addio!
A DUE Quale conforto ad un misero core!
FRIC. Addio!
MAGG. *(c. s.)* Addio!
FRIC. Ben mio!
MAGG. *(c. s.)* Ben mio! *(c. s.)*
A DUE Ah! come è dolce l'addio dell'amore!
Quale conforto ad un misero core!
FRIC. Addio!
MAGG. *(c. s.)* Addio!
FRIC. *(c. s.)* Addio!

Pezzo d'assieme.

BORGH. Sono qui!...
POPOL. Son qui!...
AVEL. *e* PETER. Ma chi? ma chi?
BORGH. Nota non v'è — la gran novella?

PETER. Quale novella? —
AVEL. Quale novella?
TUTTI. Ma... la novella — uffiziale!...
PETER. *e* AVEL.
E quale, e quale?
TUTTI. I celibi scapati,
Gli allegri scapestrati,
I diavoli incarnati
PETER. *e* AVEL.
Ebben?
TUTTI. Son giunti qui.
PETER. E i mariti che dicon, che fan?
TUTTI. Annichiliti stan!
PETER. Riguardate!... son qua... seguiti dalle mogli!
I MAR. *(avanzandosi mestamente, colle loro metà)*
Invasi ci ha il terror!
Audaci rubator
Fra noi son giunti or or
Le mogli ad insidiar con fine infame!
Difficile è riuscir,
Ma un guajo a prevenir,
Checchè si possa dir,
Portiamo via le dame!
Signore mogli — venite qua...
Fuggir conviene!
ANN. *(comparendo co' suoi compagni)*
Amici miei, portatele lontano
Le vostre mogli, perocchè siam qui!
TUTTI. *(con un gran grido)*
Ah! Oh! Ih!
(Tutti si allontanano nel massimo disordine)

Canto di guerra.

ANN. Il nostro motto d'ordine
È semplice, chiarissimo,
Confondersi è impossibile,
L'abbiamo coi mariti:
« Guerra al tiran! »

I.

Se, girando, avvien tu scorga
Un bell'angelo passar,
Che a un barbone il braccio porga,
Tu non l'hai che a riguardar!
Nel fissarla bene in viso,
Di turbarla avrai virtù;
Non ci vuol che un tuo sorriso
Per averne un *rendez-vous!*

TUTTI. Il nostro motto d'ordine
È semplice, chiarissimo, ecc., ecc.

II.

ANN. Di piacer nell'arte fina
Farai presto a progredir;
E, se alcun all'ira inclina,
Ed ardisce insolentir,
Gli puoi rider sulla faccia.
Chè non hai di meglio a far,
E, se a caso ti minaccia,
Tu non hai che a replicar,
Il motto d'ordine!

TUTTI. Il nostro motto d'ordine
È semplice, chiarissimo... ecc., ecc.

Finale.

PAL. Permetterai — ch'io ti presenti
Gli amici miei — dei vecchi dì,
Che, per mutar — di strani eventi,
Un lieto caso — uniti ha quì!
Agli ospiti prepara
Superbe stanze, o cara,
E vino — di quel fino —
Poi letti da sultan!

TUTTI. Sì, vino di quel fino
E letti da sultan!

PAL. (*facendo le presentazioni*)
Il conte d'Estrapade!...

ANN. (*a parte, guardandola*) È proprio appetitosa!..
MAGG. Vi faccio riverenza... (*saluta*)
ANN. Son servo devotissimo
Di vostra Eccellenza...
PAL. Schaerbech, et d'Escoublac,
SCHAER. *e* D'ESC. (*inchinandosi*)
Signora baronessa!...
MAGG. Signori, i miei saluti!
SCHAER. *e* D'ESC.
Come gentile è dessa!...
PAL. Monsù Robert, Monsù Petrus...
Monsù de Ficarnou...
MAGG. Ah! slate i ben venuti!...

Pezzo d'assieme.

MAGG. L'avventura è sorprendente,
Chi risponde di costor?
Hanno un far impertinente,
Che non può toccare il cuor.
ANN. L'avventura è divertente
Mi s'invita, e bene sta;
La donnina è seducente
E un bel colpo si farà!
PAL. L'avventura è divertente,
Io l'invito e bene sta;
Ma domani, certamente,
Men contento egli sarà!
FRIC. L'avventura è sorprendente,
Nella pelle io star non so;
Sempre a lei sarò presente,
Il mio sogno si avverò!
SCHAER., D'ESC. *e gli altri*
L'avventura è sorprendente,
Ei c'invita e bene sta;
La donnina è assai piacente,
E qualcosa si farà!
FRIC. (*che si era tenuto in disparte*)
Ebbene! ed io? Mi par che mi si obblii
MAGG. Ei qui perchè? — Che vuol ciò dir?
A me vicino ei sta...
È un fiore di beltà!...

FRIC. Alfin le sto dappresso...
Alfine è a me concesso...
Sì dolce è il suo sorriso,
Che il cor io n'ho conquiso...
Ah! se ispirar io le potessi amore!
MAGG. Ei sa così guardar,
Che più non so parlar...
Mio Dio! Che fosse amore!

Ripresa.

L'avventur è sorprendente (*suono di trombe*)
TUTTI. (*parlando*) Una tromba, una trombetta!
Che vuol dire? che s'aspetta?
MAGG. *e* PAL.
Che il gran premio a proclamar
Presto udrai della virtù!
(*nuovo squillo di trombe, la scena si popola*).

I PRECEDENTI, *i* CORI, **Peterschop, Avelina,** *il* **Borgomastro,** *gli* **Scabini.**

CORO. Lesti moviam,
Tutti accorriam!
Il lieto suono
Della fanfara.
A chi nol vuole,
A tutti impara
Che non s'indugia
Omai di più
Il premio a proclamar della virtù!
(*Il Borgomastro entra sotto un baldacchino, seguito dagli Scabini*).
IL BORG. Signori e belle dame,
Prestatemi attenzion!

CORO. Zitti! Silenzio!
IL BORG. Il nobile giurì
Con un concorde sì
Sovra d'un nome sol fissò la scelta.
CORO. E qual?
IL BORG. La Maggiorana!
MAGG. Io son prescelta!
PAL. Mia moglie? qual piacer!
ANN. (*a parte*)
L'affare s'incammina alquanto mal!
PETER. (*ad Avelina*)
E mai non tocca a te...
AVEL. Taci, papà... mercè!...
IL BORG. Or recate, o Scabini,
L'invidiata medaglia!...
GLI SCAB. Ecco la medaglia,
Quale luccicor!
Al sol vederla abbaglia,
Poi ch'è di similor!
CORO. Ecco la medaglia! ecc., ecc.

(*Maggiorana va a ricevere la medaglia dalle mani del Borgomastro*).

PAL. (*ad Annibale*)
Hai capito? ha la medaglia!...
SCHAER. *e* D'ESC. (*ad Annibale*)
La medaglia! e di che taglia!
ANN. Ho capito... ha la medaglia
PAL. E la tua scommessa omai,
Caro mio, che vuoi che vaglia?
PAL., SCHAER. *e* D'ESC.
Rinunciarvi è meglio assai.
ANN. Ed io vo', poichè son duro,
Dar di cozzo incontro al muro,
Guadagnare...
PAL. Perderai!...
ANN. Guadagnar... vedra... vedrai...
PAL. Perderai...
ANN. Guadagnerò.

(*Maggiorana, colla medaglia sul petto, ritorna nel mezzo, condotta dal Borgomastro*).

Coro generale.

Essa ha la medaglia,
Quale luccicor!
Al sol vederla abbaglia,
Poi ch'è di similor!

(*Cala la tela*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La camera da letto di Maggiorana. — Nel fondo un gran camino fiammingo; da ogni lato del camino, porte nel muro. Sui lati, a diritta, alla prima quinta, una porticina bassa, alla seconda, un finestrone, che dà sopra un terrazzo. — A sinistra, seconda quinta, la porta d'ingresso; alla terza quinta un'alcova chiusa da cortine. — Al disopra del camino, un quadro che contiene alcune medaglie di diverse dimensioni.

La scena è rischiarata da una lampada appesa al soffitto e da due candelabri sui due lati del camino.

Frichel, *solo.*

(*All'alzarsi della tela, la scena è vuota. Si ode, a sinistra, il tintinnio dei bicchieri*).

CORO (*fra le quinte*).

Ah! compare, il bel festin!
Come è fino e asciutto il vin!
Per Iddio! la casa è buona,
E squisito è il desinar.
Lucullo non potria, fosse in persona,
Di meglio far!

Duetto.

Frichel-Avelina.

FRIC. Venite qua — gentil fanciulla —
Via.. vi lasciate — esaminar.
AVEL. (Egli con queste — or si trastulla,
Ma nelle panie — ei de' cascar).
(*forte*) Esaminate — a vostro grado...

FRIC. Peuh! non c'è mal! —
AVEL. (Oh il biricchin!)
Io mi vi presto — a malincuore,
Lo faccio, è ver — ma mio malgrado...
Ma in fin dei fin...
Di chi la colpa? — del biondo amore!
FEIC. Ahi poverin!
Il farfallin
Intorno a me si vuol l'ali bruciare!
AVEL. Non si faccia la ritrosa,
E nel laccio ei cascherà!
Sarò amabile, graziosa
E poi vedrem chi pria la vincerà!
FRIC. Eccellente è la ricetta,
Ed il mezzo riuscirà;
È un'amabil giovinetta,
E la mia nave in porto approderà!
AVEL. Guardi un po' qui, — bel signorino,
Questo braccin — che gliene par?
FRIC. Per esser... non c'è mal...
AVEL. (Ci perdo il mio latino...
Nol giungo a conquistar)
(*forte*) E questo fianco — questo corsetto,
Questi grand'occhi — color del ciel?
FRIC. Certo che sì... —
AVEL. (Ah! maledetto!
Mi fa davvero — sputare il fiel!)
(*forte*) Malgrado il far severo,
Se pur siete sincero,
Non vi parrebbe vero
Che avessi ad accordarvi
Per un gentil favor
Di coglier sul mio volto un bel bacin!
FRIC. Non vo' davver farmi pregar... Su via,
Porgetemi la gota... (*la bacia*)
Per pura cortesia,
Pura e devota!
AVEL. (Ah! il biricchin! — quanto è carin!)
(*forte*) Su via, su via! l'altra guancia, a sua volta!
FRIC. Questo poi no...
AVEL. Ma che?

FRIC. Bastar vi de' per or... A un'altra volta!
AVEL. Era pure seducente,
E il mezzo andava ben;
Ma con questo impertinente
Di arrestarci or ci convien.
FRIC. Eccellente è la ricetta,
E il mio mezzo riuscirà;
È gentil ia giovinetta
Ma... alto là!
Per or basta come sta!

Pezzo d'assieme.

CORO. Ah! compare, il bel festin!
Come è fresco e asciutto il vin!
Per Iddio la casa è buona,
E squisito è il desinar!
Lucullo non potria, fosse in persona,
Di meglio far!
ANN. Io mi rallegro — e di gran core...
(*a Palamede*)
Ti fa il festino — un grande onore;
(*a Schaerbech e D'Escoublac*)
È il vostro avviso, — amici miei?
SCHAER. È il mio!
SCH. *e* D'ESC. Se tale è il suo
Più dubitar non dèi!...
PALL. Allora, allor! i bicchier tutti in man!
Tanto peggio se brilli alcuni andran!
ANN. Vi prego di aspettar...
È il bere un gusto fino,
Ma ber senza cantar
Non vale! La canzone aggiunge ognor
Un'ebbrezza di più all'ebbrezza del vino!
(*a Maggiorana*)
Permetterete allora,
Bella dama, ch'io chieda una canzon!
CORO. Egli ha ragione! — Una canzon!

Canzone.

I.

MAGG. Bernarda andava — alla fontana,
Si, sol, si, re, la, sol, fa, mi
Sull'imbrunir...
TUTTI. Sull'imbrunir...
MAGG. Già si vedea lontan, lontana
Si, sol, si, re, la, sol, fa, mi...
L'ombra a venir!...
TUTTI. L'ombra a venir!...
MAGG. Urtava a caso un sassicciuolo,
Si, sol, si, la, fa, la, sol, mi, fa
E tramortì!...
TUTTI. E tramortì!...
MAGG. Vi s'inciampò, cadendo al suolo
Re, si, re, do, la, si, sol, la...
La fu così!...
TUTTI. La fu così...

II.

MAGG. Passava a caso — il sentieretto
Si, sol, si, re, la, sol, fa, mi
Sull'imbrunir,
TUTTI. Sull'imbrunir,
MAGG. Un giovincel di bell'aspetto
Si, sol, si, re, la, sol, fa, mi
Non c'è che dir!...
TUTTI. Non c'è che dir!...
MAGG. Corre repente ad essa, ed ella
Si, sol, si, la, fa, la, sol, mi, fa
Tutta tremò!...
TUTTI. Tutta tremò!...
MAGG. Egli era giovine — essa era bella,
Re, si, re, do, la, do, si, sol, la,
Di più non so!
TUTTI. Di più non so!
TUTTI. Brava, bravissima!

Duetto.

I.

MAGG. Deh! per pietà — Signor, vel chiedo...
Non mi parlate — in modo tal!...
ANN. Sarebbe vero? — o torto io vedo!
Perchè si turba — in modo tal?
(*fingendo il più gran turbamento e con molta esagerazione*).
MAGG. Malgrado mio — la vostra voce
Affascinò — questo mio cor.
È un nuovo ardor — che il sen mi cuoce,
Dietelo voi — se è questo amor!
Vi parran strani — i miei tormenti,
Pur verità — maggior non v'è!
Non so che dir — se i cari accenti
Voi rivolgete a me!
ANN. E che? V'ho dunque — innamorata!
MAGG. Nol dissi io già — nol dissi io già!
ANN. La cosa è chiara — e dimostrata,
Voi lo pensate — e basterà!

(*Melodramma in orchestra. — Annibale la guardia. Ella rincula davanti al suo sguardo, come se non potesse sopportarlo e di tratto in tratto si volta per soffocare uno scoppio di riso. — Annibale la insegue. — Ella rincula ancora. — Scena di fascinazione comica, dalla parte di Maggiorana*).

II.

MAGG. (*fingendo un turbamento sempre maggiore*)
Deh! per pietà — Signor, vel chiedo,
Non mi fissate — in modo tal!
ANN. Sarebbe vero? — o torto io vedo?
Lo sguardo mio — riuscì fatal!
MAGG. Son gli occhi vostri — accese faci
Che van diritte — in fondo al cor...
Indovinar — de' vostri baci
Fa il labbro vostro — il dolce ardor!

Per qual virtù — che m'incatena
Lo sguardo mio — più mio non è?
Perchè tremar — se appena, appena
Volgete un occhio a me?

ANN. Gli è sol perchè — v'ho innamorata...

MAGG. Nol dissi io già — nol dissi io già!...

ANN. La cosa è chiara — e dimostrata...
Voi lo pensate — e basterà!...

Pezzo d'assieme.

TUTTI. Già il coprifoco rintoccar s'udì,
La notte è scura, e in terra al par che in ciel
Tutto riposa insino al nuovo dì!

MAGG. Io v'auguro, signori,
dei vaghi sogni d'or....
Vi sveglierò coi fiori,
Domani ai primi albor!

TUTTI. Ci sveglierà coi fiori,
Domani ai primi albor!

Ripresa generale.

Già il coprifoco rintoccar s'udì, ecc., ecc.

(*Tutti si ritirano; alcuni domestici portano via i candelabri. Mezza oscurità. Si vede dal di fuori il terrazzo illuminato dalla luna. Maggiorana è uscita un momento per accompagnare i personaggi che sono usciti, ma continua ad essere in vista del pubblico. Annibale, in piedi, presso la porta del terrazzo, guarda in silenzio Palamede, che è rimasto solo in iscena. La musica cessa*).

Terzetto.

Maggiorana, Avelina *e* **Annibale,** *nascosto.*

MAGG. Il ciglio mi sento già grave,
Il sonno non tarda ad arrivar;
In preda a stanchezza soave,
È bello potersi corcar.

AVEL. Per me le delizie son rotte,
Il sonno non posso trovar!
Son certa che in tutta la notte
A lui non farò che pensar!

I.

MACG. Su via, su via, cara Avelina, andiam,
E senza più tardare procediam,
Di notte alla toletta.
AVEL. L'ancella vostra i vostri cenni aspetta.
(*s'incamminano verso la toletta. Il coperchio della cassa si solleva dolcemente e Annibale mette fuori la testa con precauzione*)
ANN. Sto a disagio davver,
Stento a muovere un piede,
E non posso veder
Tutto quel che succede
In questo camerin.
AVEL. Cominciamo dai capelli....
MAGG. Di' su, ti pajon belli?
Il ver sapere io vo'!...
AVEL. È delizioso il crin....
ANN. (*fra sè*)
Delizïoso è il crin!
Non ne vid'io mai di più fin.
MAGG. Lunga è la mia capigliatura,
E vo' di ciò superba io sol;
Ov'io la sciolga, — io son sicura
Co' miei capegli — toccare il suol.
(*con un movimento di testa fa cadere i capegli sulle spalle*).
ANN. (*con ammirazione*)
Ah!
MAGG. Eh!
AVEL. Che! nulla....
(*il coperchio si richiude*)
MAGG. (*parlato*)
Pur mi parea d'aver inteso....
AVEL. (*c. s.*)
Madonna s'ingannò.

II.

MAGG. Andiam, su via, riprendiam, riprendiam,
E senza più tardare terminiam,
Di notte la toletta.
AVEL. (*dirigendosi verso l'alcova*)
La pianella il vostro piede aspetta.
(*Maggiorana si è rimessa a sedere. Il coperchio della cassa si solleva nuovamente*)
ANN. Sto a disagio davver,
Stento a muovere un piede,
E non posso veder
Tutto quel che succede
In questo camerin!
AVEL. (*ritornando*)
Le son di raso bianco e del più fin?
MAGG. (*mentre Evelina la sta calzando*)
Di' su, non trovi tu
Che il mio piede sia fin?
AVEL. Signora, è un bel piedin.
ANN. (*fra sè*) Li fo star tutti e due nella mia man!
MAGG. (*alzandosi*)
Più di cianciar — non ti permetto,
Chè l'ora giunta — è di dormir;
Slacciar mi devi — il mio corsetto
Perch'io mi possa — alfin svestir.
(*si leva il corsetto e fa atto di mettersi l'accappatojo*)
ANN. (*come sopra*) Oh!
MAGG. Eh!
AVEL. Che! nulla....
(*il coperchio si richiude*)
MAGG. (*parlato*) Mi parea d'aver inteso....
AVEL. (*parlato*) Madama s'ingannò.

Ripresa dell'assieme.

MAGG. Il ciglio mi sento già grave,
Il sonno non tarda ad arrivar;
In preda a stanchezza soave,
È bello potersi corcar.

AVEL. Per me le delizie son rotte,
Il sonno non posso provar;
Son certa che in tutta la notte
A lui non farò che pensar.
ANN. Il ciglio si sente già grave,
Il sonno non deve tardar;
Ben tosto la donna soave
Andrà le sue piume a cercar.

Strofe.

Maggiorana *e* Frichel.

I.

MAGG. Affè! un marito — eguale a questo
Non può mertar — la mia pietà.
Io vo' vendetta — ed al più presto
Ed oggi ancora — se si potrà.
Ma pur, ma pure — quel che s'ignora,
Qualche timore — può cagionar;
Non vendicai — l'ingiuria ancora...,.
FRIC. Tu puoi per ciò — su me contar!
Su me contar! (*bis*)

II.

Chi vi recò — l'ingiusta offesa,
Per sempre omai — s'avrà a pentir.
Convien cercare — una sorpresa,
Di cui ei s'abbia — a sovvenir!
Io, quanto a me — non so che un mezzo,
Un mezzo eroico — ven dò mia fe'!
Ma se tu temi — il suo dîsprezzo....
MAGG. No, no, tu puoi — contar su me.
Contar su me! (*bis*)

Strofe.

Annibale.

I.

Nell'ora in cui — raccolti stan
Gl'innamorati — in gran mistero,
Quantunque a voi — non sembri vero,
Siam qui noi due — sino a doman.
Gentil voi siete, — amabil dea,
Tornito male — io pur non son.
Or chiedo a voi — con qual ragion
Potrà taluno — non dirvi rea?
Io lo so bene — che ciò non è,
Ma la virtù pel pubblico che val?
Lo chiedo a voi — lo chiedo a te
La cosa è fuori — del natural.

II.

Il ciel vi diede — a quanto io so,
Un vecchio e insiem — volgar marito.
E qui cedendo - a un caro invito,
Il posto suo — godendo io sto.
Or come, a meno — d'esser demonio,
Avrei potuto — io penetrar;
Se non poteva — con voi recar
Il dolce sfregio — al matrimonio?
Io lo so ben — che ciò non è,
Ma la virtù pel pubblico che val?
Lo chiedo a voi — lo chiedo a te,
La cosa è fuori — del natural.

Finale.

CORO. Oh, stupor senza par!
Chi potea sospettar?
Adamo ha colto il pomo,
In braccia alla virtù si trova un uomo!
Un uomo! un uomo.
PAL. (*ad Annibale*)
Signor, perchè siete voi da mia moglie?
ANN. Non so che dir, domandatelo a lei....
PAL. (*a Maggiorana*)
Orben, signora, non si può saper?
MAGG. Vi preme di saper?
CORO. Mentir non può.
ANN. (*avvicinandosi a Maggiorana*)
Forse a chiarir la cosa
L'uscio vi piace aprir?
MAGG. (*con impeto*)
No, no!
PAL. Ebben?
MAGG. (*fra sè*) Oh ciel!
TUTTI. Ebben?
Non sa più cosa dir....
ANN. (*a Palamede*)
Veniamo a noi — che ve ne pare?
La mia scommessa — l'ho vinta o no?
PAL. Io tremo, io tremo —
CORO. La guadagnò!
Non c'è che dire, la guadagnò.
PAL. (*ad Annibale*)
Sta bene, signor, voi siete qui padron,
Tutto il mio v'appartiene — io vi cedo il mio posto.
MAGG. Che dite mai? — non si può dar,
ANN. Già m'incomincio — a imbarazzar....
MAGG. Che dite mai? — non si dee far.
ANN. Per celia solo — potea giocar!
Restate, in grazia, restar vi convien,
Se tutto il vostro a voi solo appartien!
PAL. Di mio serbar — più nulla io vo'.

ANN. In grazia....
PAL. Ho perso; e pagherò!
ANN. *e* MAGG.
In grazia! in grazia! —
PAL. (*con rabbia*) No, no, no, no!
Vostri i miei boschi — e i miei mulini,
Le mie castella, — e i miei pastor,
I pingui prati — e i gonfi tini,
I can da caccia — e i corridor.
TUTTI. Son vostri i boschi — ed i pastor,
I can da caccia — e i corridor.
PAL. Son vostri l'ôr — la mia ricchezza,
E non istate — a imaginar,
Che resti a me — qualche agiatezza,
Tutto perdei, — tutto so dar.
TUTTI. Per poco ancor — ch'ei voglia dar,
Nulla per sè — potrà serbar!
PAL. Conviene ancora — ch'io vi consegni
Quanto di vesti — ho sopra me.
ANN. Ma perchè, ma perchè?
PAL. Perchè qui nulla — di mio non v'è.
(*levandosi il cappello*)
A voi, a voi, questo nobil cappello,
Lo porterete nei dì che fa bello.
(*glielo consegna*)
A voi la giubba — e i nastri d'ôr
Che un dì sperai — portar ognor.
(*si leva la giubba e resta in maniche di camicia*)
TUTTI. A voi la giubba — e i nastri d'ôr!
PAL. (*consegnandogli il pugnale e la sua spada*)
A voi di più — le vecchie lame.
L'amica spada — ed il pugnal!
(*levandosi il panciotto*)
A voi, a voi, questo arnese fatal,
A voi quest'altro....
(*si dispone a levarsi le brache*)
ANN. (*precipitandosegli incontro per impedirnelo*)
Alto là, alto là!
V'han delle dame!
TUTTI. V'han delle dame!

Ripresa del Coro.

CORO. Per poco ancor — ch'ei voglia dar,
D'ogni suo ben s'avrà a spogliar.
PAL. (*persistendo*)
Mi spoglierò —
CORO. Si spoglierà!...
ANN. (*fra sè*)
Or senza danno — concesso m'è
Lasciar uscire — l'orlogiar.
(*va ad aprire a Frichel*)

(*In questo frattempo Palamede, furioso, è corso diritto verso Maggiorana*).

PAL. La scommessa perdei — l'ho perduta o signora,
Nd in grazia di chi? — di una femmina infame.
MAGG. Commossa non mi hai tu
Con la crudele offesa,
Invoco a mia difesa
La nota mia virtù.
TUTTI. (*sghignazzando*)
Ah: ah! la sua virtù!
PAL. Tanta audacia è poi troppo, e ti discaccio.
FRIC. (*che è ricomparso*)
Oh! ciel, che intesi io mai!
(*mettendosi al fianco di Maggiorana*)
Ma se nel duol di tanta offesa,
A lei pietoso alcun non fu,
Io sorgo almeno in sua difesa,
Garante io sto di sua virtù.
TUTTI. (*sghignazzando*)
Ah! ah! di sua virtù!
Garante ei sta — di sua virtù.
MAGG. (*rialzandosi*)
Ah! per mia fè — che scena è questa!
Rialzare anch'io — saprò la testa,

(*si volta verso Palamede e lo guarda con un sorriso di disprezzo*)

Strofe.

Maggiorana.

Ah! fui davver — marito mio,
Con voi la gran minchiona,
Ma questa volta — io vo con Dio,
E sol vi si abbandona!
Oh il gran babbion che sei,
Resta pur qui!
Io vo pei fatti miei,
Buon dì, buon dì!

I.

Sei brutto al par — d'uno scorpion,
Ed io, grande imbecille,
S'avessi torto — o pur ragion,
Sbassava le pupille!
Or se volar — vedi un moscon,
L'accusa vile — il labbro scocca....
Serviti pure — fui la gran sciocca,
Or ti so grado — della lezion!
Ah! fui davver — marito mio,
Con voi la gran minchiona, ecc., ecc.

II.

Non sei già tu — che via mi mandi,
Son io che me la batto....
Più qui non sono a' tuoi comandi,
Io parto ed issofatto!
Ma pria lo stampo — io vo' veder,
Sul quale un dì — t'ha Iddio tornito,
Ho tanto pianto — o reo marito,
Che un po' di riso — un gran piacer!
(*gli gira intorno, ridendo*)

Ah! fui davver — marito mio,
Con voi la gran minchiona,
Ma questa volta — io vo con Dio,
E sol vi si abbandona!
Oh! il gran babbion che sei,
Resta pur qui!
Io vo pei fatti miei,
Buon dì, buon dì.

(*Risa generali, Palamede, fuori di sè, indica col gesto la porta a Maggiorana. Costei si appresta a partire con Frichel, ma poi ravvedendosi, corre verso il camino, ne stacca le medaglie e le porta via*).

(*Cala la tela*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La campagna di Boitsfort, nei pressi di Brusselle. — A diritta, una villa, circondata da una cancellata. — Vicino la villa, un sedile di pietra. — A sinistra alberi e boschetti. — Gradini ricoperti di zolle erbose; nel fondo un lago e la campagna.

CONTADINI, CONTADINE, **Gudula, Annibale, Schaerbech, D'Escoublac, Petrus, Karl, Cristiano, Roberto, Cristoforo** *e* **Franz.**

Introduzione.

CORO. *(di contadine e contadini)*
Il novello proprietario,
Che presto arriverà,
Farà data sul lunario,
Se è ver ch'egli ha
Tin, tin, tin! la borsa piena,
Tin, tin, tin! che larga vena,
Tin, tin, tin! la borsa piena,
E il cuore in man.
(un contadino guardando nel fondo)
CONT. È lui laggiù — che si avvicina.
ALT. CONT. Sul suo passaggio — ognun s'inchina.
UNA CONT. Coi fidi suoi — ciarlando sta.
ALT. CONT. Che nobil far — che dignità!

Coro dei Giovinotti.

Di su, di su — bel camerata,
Sito più bel — di qui non v'ha!
Il regno par — della scappata,
Il paradiso — aperto sta!

PETRUS. Noi coglierem — la vïoletta,
Entro dei boschi — e nei giardin....
CRISTOF. Inseguirem — la rea cervetta,
Insin che a noi — si arrenda alfin.
KARL. E se turbare — il nuovo sposo,
Il cervo vil — vorrà tentar,
Questo animal — facinoroso
Nel suo covil — farem tornar!
TUTTI Di su, di su — bel camerata, ecc., ecc.

(sul finire del coro, Annibale comparisce nel fondo, accompagnato da Schaerbech e D'Escoublac. Ha in mano dei fiori)

Strofe.

I.

ANN. April ritorna — ai prati i fior,
Il verde ai rami, — ed alle aiuole,
E van spiegando — i dolci amor
L'ali novelle — al caldo sole!

È questo l'istante in cui dir
Suol, chi ama, alla vaga compagna:
Carina, vuoi venir,
A fare un giro — alla campagna?

II.

In questo mio — gentil mestier,
Si segue troppo — il vecchio andazzo;
E il più fine — contrabbandier,
Si può trovar — nell'imbarazzo...

Perciò, se la noja sorvien,
Schivando la brutta magagna,
Ricanto... figlioli, convien
Di fare un giro alla campagna!
TUTTI *(gridando)* Viva il signor Annibale!

ANN. Moderate il vostro ardore,
Vi son grato e ben di core,
Ma, siccome so il latino,
Beverete del mio vin!
(gettando ai contadini la sua borsa)

CONT. *(slanciandosi sulla borsa, di cui si partiscono il contenuto)*
Viva, viva il padroncino!

ANN. *(seccato)*
Zitti...

CONT. *(a voce bassa)*
Evviva il padroncin!

Ripresa del I. Coro.

(pianissimo)

Il novello proprietario,
È un fior d'un uom!
Farà data sul lunario
Il galantuom!
Tin, tin, tin! la borsa piena,
Tin, tin, tin! che larga vena,
Tin, tin, tin! che borsa piena,
E il cuore in man!
(i contadini e le contadine si disperdono)

Pezzo d'assieme.

PAL. È il mio libretto di buona condotta,
Di far cortese e di moralità,
Che rilasciato m'ha l'autorità,
In fede del mio merito.

TUTTI. No, non è lui, no, lui non è.

PAL. Col vostro assenso — vi dò lettura
(tenendo il libretto aperto in mano)

ANN. No, no, no, no!

TUTTI. Leggete pure — si riderà.

PAL. *(leggendo)*
Ufficio per gl'impieghi, al quattro bis,
Piazza di Menchen — Piss.
TUTTI. Andiamo, andiam...
PAL. Codesti sono i connotati...
TUTTI. Udiamo, udiam...
PAL. Fronte ordinaria,
Naso aquilin,
Tinta volgare,
Mento piccin,
Bocca spropositata...
TUTTI. È lui, è lui! — dubbio non v'è!
PAL. Furbesco il far,
Il rider fin,
Gli occhi azzurrin,
Eroico andar!
TUTTI. Più lui non è! — più lui non è!
PAL. Tempra comune,
Anzi volgar,
Sguardo da allocco,
Spirto meschin,
Il rimanente alfin
Molto ordinario.
TUTTI È lui! è lui! — da dubitar non v'è!

Ripresa.

PAL. Fronte ordinaria,
Naso aquilin, ecc., ecc.

Strofe.

Avelina.

I

Ei mi sgridava — il bricconcel,
Però che a lui — dava gran noja,
Se incontro a lui — movea con gioja,
Mi respingea — con far crudel!

Quand'io spendea — pensieri e cure,
A ingentilir — la mia beltà,
Più ingrato egli era — eppure, eppure...
Era la mia — felicità!
(si mette a singhiozzare)

II.

Io lo seguiva — e notte e dì,
Siccome un astro — il sol che brilla,
Viva splendea — la mia pupilla,
Ed egli solo — non lo avvertì!
Quando ero triste, — era sereno,
Però che cuore — colui non ha!
Ero pur misera — e nondimeno
Era la mia — felicità.

Strofe.

Frichel - Maggiorana.

A DUE. Cucù! cucù!
Qui ne abbiam cento — e forse più!
Chi vuol cucù — che van col sol!
Su, chi ne vuol!
Noi ne abbiam per tutti gusti,
Segnan l'ore giusti giusti,
I miei cucù!

I.

FRIC. Questo utensil — di fragil legno,
È d'una grande utilità;
Mai non fallisce — il giusto segno,
Siccome avvien — nelle città.
MAGG. Dell'invenzione — il tempo è incerto,
Ne vuol talun — Barabba autor;
Ma a Menelao — si dice offerto
Elena l'abbia — ai primi amor.
A DUE. Cucù, cucù, ecc. ecc.

II.

FRIC. Ma sopratutto — alle signore
In molti casi — ei può giovar;
Avvien talora — che possan l'ore,
Certi mariti — dimenticar.

MAGG. Ei sa nel caso — all'uom leggiero
I suoi doveri — rammemorar,
Ei lo ritorna — al buon sentiero,
Però che a tempo — ei sa scattar!

A DUE. Cucù! cucù!
Qui ne abbiam cento — e forse più!
Chi vuol cucù — che van col sol?
Su, chi ne vuol!
Cucù! cucù!
Noi ne abbiam per tutti i gusti,
Segnan l'ore giusti giusti,
I miei cucù!

Nenia.

Maggiorana.

I.

Compiangi l'infortunio
Dell'esser meschinel,
Che il suolo ha per ricovero,
Che per riparo ha il ciel;
E per di più fornito
Ha Iddio senza pietà
Di tale un appetito
Che forse ugual non v'ha.

Signori miei, — nobili dame,
Un soldo solo — chi me lo dà?
Ho fame e freddo — ho freddo e fame,
La carità! la carità!

II.

MAGG. Nel fondo di un androne
Mi è forza di alloggiar;
È quella la pigione,
Che posso ancor pagar.
E a colmo di dispetto,
In tanto mio patir,
Vegg'io che han tanti un letto,
Un letto per dormir.

Signori miei — nobili dame,
Un soldo solo — chi me lo dà?
Ho fame e freddo — ho freddo e fame,
La carità! la carità!

Duetto.

I.

MAGG. Degli angioli ai puri gioir
Sognando, lo spirito vola....
Due cuori ed un solo sospir,
Due anime ed un'anima sola.
ANN. (*suo malgrado*)
Puro gioir! — un sol sospir!
MAGG. (*prendendogli il braccio*)
Pendendo da un braccio adorato,
Scambiando parole d'amor....
ANN. (*come vinto dal fascino*)
Parole d'amor....
MAGG. Avrei la città traversato,
Siccome un sentiero di fior!
ANN. (*come sopra*)
Sentiero di fior!...
MAGG. E più di un garzone geloso.
Udito s'avrebbe sclamar:
« È vago e prestante lo sposo,
« Ma bella è la sposa del par ».

A DUE. Raggi dal ciel
Piovuti allor,
O mio / mia fedel,
Avrian su noi
Le stelle d'ôr!

II.

MAGG. (*mettendosi a sedere e attirandolo dolcemente verso di sè*)
O in sera incantevole estiva,
Dell'ombra nel dolce mister,
Andremmo per ermo sentier,
Cercando d'amore la riva.
ANN. (*come sopra*)
O sera incantevole estiva!
MAGG. E là, negli estatici amplessi,
Le mani sui cor nel posar,
Vedremmo sin gli angioli istessi
Le noslre dolcezze invidiar:
ANN. Le nostre dolcezze invidiar!
MAGG. La stella che in cielo riposa
Si udrebbe, al vederci, sclamar:
« È vaga e gentile la sposa,
Ma bello è lo sposo del par! »

A DUE.

Raggi dal ciel
Piovuti allor,
O mia / mio fedel,
Avrian su noi,
Le stelle d'ôr!

Strofa finale.

Maggiorana.

Pria di montar — la casa nostra,
A voi mi debbo — indirizzar;
Se vi potea — gradir la mostra,
Fate i cucù — di comperar.

Poichè sarìa — ben triste cosa,
Se l'uom, cui sacro — è il mio sospir,
Nel dì che tutto — appar in rosa,
Dal labbro mio, — dovesse udir:
« Cucù, cucù ».

Ripresa generale.

Cucù, cucù!
Qui ne abbiam cento — e forse più!
Chi vuol' cucù — che van col sol!
Su, chi ne vuol?
Noi ne abbiam per tutti i gusti,
Segnan l'ore, giusti giusti,
I miei cucù!

(*Cala la tela*).

FINE DELL'ATTO TERZO ED ULTIMO.

Prezzo Cent. 50